

VALCAMONICA SYMPOSIUM 2000

PREHISTORIC AND TRIBAL ART:**CONSERVATION AND PROTECTION OF THE MESSAGES:****INVENTORY, ARCHIVES, RECORDING**

Darfo Boario Terme (BS), Italy, November 9 - 13, 2000

Session/Sessione 5: Middle East: Archaeology, Myth and Memory / Medio Oriente: archeologia, mito e memoria*Chair:* F. Mailland*Panel:* E. Anati, F. Barbiero, R. Bastoni, F. Bontempi, S. Castelletti, L. Cottinelli, P. Longoni, F. Mailland, M. Richiardi

<i>Name/Nome</i>	<i>Country/Paese</i>	<i>Title/Titolo</i>
MAILLAND Federico	Italy	Topografia e datazione dell'Esodo secondo le testimonianze archeologiche
RICHIARDI Marcello	Italy	Esodo tra mito e storia: gli aspetti militari
LONGONI Piergiorgio	Italy	Esodo, cammino dell'animo
BONTEMPI Franco	Italy	Il monoteismo di Mosé
ANATI Emmanuel	Italy	Messaggi del mito e contesto archeologico "Undici giorni da Horeb, per la via del Monte Seir, a Kadesh Barnea", (Deuteronomio 1,2)
CASTELLETTI Sergio	Italy	Har Karkom: le vie della montagna
BASTONI Rosetta	Italy	Lo stambecco nell'arte rupestre di Har Karkom e nell'iconografia dei più antichi manufatti del Vicino Oriente
COTTINELLI Luigi	Italy	Le strutture dei siti BAC ad Har Karkom
BARBIERO Flavio	Italy	I cristiani ad Har Karkom

Debate/Dibattito

TOPOGRAFIA E DATAZIONE DELL'ESODO SECONDO LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

MAILLAND Federico, Milano, Italy

I primi tentativi databili di riconoscimento dell'itinerario dell'Esodo degli Ebrei dall'Egitto, descritto nella Bibbia, risalgono all'epoca di Costantino e alla proclamazione del Cristianesimo quale religione ufficiale dell'Impero Romano.

L'identificazione dell'itinerario dell'esodo è stata da sempre un'esigenza della tradizione culturale cristiana, a differenza di quella ebraica: la coscienza collettiva degli Ebrei è legata al Tempio, e le vicende simboliche per la storia della nazione ebraica sono le vicende di Gerusalemme e del Tempio. Non altrettanto si può dire del Sinai: la montagna della rivelazione è nella memoria di ciascuno, in quanto simboleggia l'origine della nazione ebraica, ma senza alcun riferimento fisico al luogo. Conta la rivelazione e non l'ubicazione della montagna.

Con l'Editto di Milano del 313, Costantino non abbraccia solo una fede religiosa, bensì opera una scelta politica mirata a rafforzare il potere centrale dell'Impero. La ricognizione dei luoghi santi da parte di Sant'Elena, autorevole ambasciatrice in quanto madre dell'Imperatore, acquista quindi il significato di legittimazione della nuova fede, attraverso la storicizzazione degli episodi narrati nella Bibbia. Per ottenere questo, era necessario identificare non solo i luoghi del Nuovo Testamento e della passione, ma anche i luoghi dell'Antico Testamento e della rivelazione, soprattutto quel Monte Sinai, dove il potere di Mosè sul popolo di Israele era stato sancito dal patto con Dio.

E' probabile che sia stata relativamente facile l'identificazione dei luoghi dei Vangeli, per il relativamente breve tempo trascorso, e per il persistere sul posto della devozione dei Cristiani. Non altrettanto si può dire della localizzazione dell'itinerario dell'esodo. Per questo motivo i pellegrini cristiani dovettero riconoscere il Monte Sinai in una delle vette più alte del massiccio centrale della penisola omonima, benché non vi fosse alcuna traccia di antica frequentazione.

Localizzato il monte a sud della penisola, in quello che oggi è chiamato Jebel Musa, cioè il Monte di Mosé, l'itinerario dell'esodo non poteva che passare, per ragioni geografiche, attraverso il Mar Rosso. Il mare, prodigiosamente attraversato a piedi dagli Ebrei, che si richiude sopra l'esercito egiziano, è denominato nei testi ebraici "Mare di Canne", cioè una laguna: viene tradotto "Mar Rosso" nelle lingue occidentali. L'errore era necessario per legittimare il Monte Sinai.

La tradizione riguardo ai due episodi fondamentali dell'esodo, passaggio del Mar Rosso e rivelazione del Monte Sinai, nasce quindi nel IV secolo d.C. per necessità politica, e si è tramandata per ragioni ideologiche.

In realtà, quasi tutti gli studiosi oggi concordano nel ritenere che Jebel Musa non sia il vero Sinai, e che il Mar Rosso non sia il vero "Mar Rosso".

Varie ipotesi sull'ubicazione del monte Sinai e sull'itinerario dell'esodo sono state avanzate dagli studiosi a partire dal secolo XIX. Più di venti siti al sud, al nord, o al di fuori della penisola del Sinai sono stati proposti come il monte della rivelazione.

La candidatura di Har Karkom, al contrario degli altri siti, nasce come conseguenza di una ricerca archeologica accurata durata venti anni, a partire dal 1980 e non ancora conclusa. Si tratta di un altipiano di circa otto Km², a circa 800 m di altitudine s.l.m., nel cuore del Negev, nella parte settentrionale della penisola del Sinai, un'area molto arida, caratterizzata da un livello di precipitazioni molto basso, inferiori in media a 70 mm/anno.

La montagna è stata intensamente frequentata fin dalle epoche preistoriche più remote, ma è verso la fine del III millennio a.C. che assume il carattere di vera e propria montagna sacra, con i siti di culto, la grotta, il tempio sulla sommità; i villaggi, l'altare con le 12 stele, ai suoi piedi. I luoghi, il contesto, le strutture appartengono allo stesso ambiente culturale descritto dal redattore del testo biblico. Il prodigio del bastone e del serpente, l'occhio di Dio, lo stesso nome di Dio, Ya, sono scritti sulle rocce e ci rivelano dopo quattromila anni un contesto nel quale è possibile rileggere il racconto in chiave storica e percorrere i luoghi in chiave topografica. Ecco emergere il racconto biblico dalla dimensione del mito per assurgere a dignità storica.

E tuttavia vi è una contraddizione fra la datazione "alta" degli insediamenti di Har Karkom, e la datazione dell'esodo tradizionalmente accettata dall'esegesi biblica sulla base pura e semplice del racconto. È opinione degli esperti di studi biblici che i fatti narrati nel Pentateuco siano stati tramandati per tradizione orale per alcuni secoli prima di essere messi per iscritto intorno al IV secolo a.C. Si ritiene che i libri dell'Esodo e di Giosuè raccontino storie che risalgono all'inizio dell'età del Ferro, nel XIII secolo a.C.. La citazione del toponimo Raamses sarebbe la prova di questa datazione al XIII secolo. Non solo gli insediamenti ai piedi di Har Karkom sono di mille anni più antichi, ma indagini di paleoclimatologia dimostrano che durante il II millennio a.C. le condizioni di estrema aridità di tutto il Sinai erano incompatibili con la sopravvivenza. L'archeologia dell'intera zona del Sinai e della Palestina conferma l'assenza di insediamenti nelle zone marginali durante tutto il II millennio a.C..

Città che gli archeologi hanno riconosciuto come le bibliche Gerico, Ai, e molte altre, facenti parte dell'epos della conquista, descritta nel libro di Giosuè, nel XIII secolo non esistevano. Esistevano invece nell'Antica età del Bronzo, quando facevano parte di un sistema di città-stato, ciascuna con a capo il proprio re, con fortificazioni che cingevano gli edifici domestici oltre che i palazzi pubblici. Tale organizzazione politica riflette lo stile di vita delle popolazioni sedentarie, con cui gli Ebrei vengono via via in contatto secondo il testo biblico di Esodo, Numeri e Giosuè. Quasi tutte queste città scompaiono alla fine del III millennio, a causa di eventi violenti, incendi e distruzioni. La stessa città di Raamses, l'odierna Qantir, orgoglio del faraone del Nuovo Regno, esisteva già nella seconda metà del III millennio, come è stato messo in luce dagli scavi archeologici. Sulla base delle risultanze archeologiche, non solo nel Negev, ma in tutto il Sinai e in Palestina, è possibile quindi ripercorrere un itinerario dell'Esodo che combacia con il testo biblico e che, spostandone la datazione al XXIII secolo a.C., alla fine del Bronzo Antico III, risolve in modo semplice le contraddizioni del testo biblico, letto in chiave storica, con le risultanze archeologiche.

ESODO TRA MITO E STORIA – GLI ASPETTI MILITARI

RICHIARDI Marcello, Saronno, Italy

E' noto che quanti leggono le Scritture non per motivi di fede si dividono tra chi ritiene che la Bibbia sia l'insieme di racconti popolari, dal profondo significato metaforico e religioso ma del tutto avulsi da un reale contesto di luoghi, personaggi storici e tempo; altri, viceversa, ritengono che i racconti biblici, tramandati oralmente per secoli prima di venire stesi in forma scritta, derivino da fatti realmente accaduti, perpetuando luoghi, personaggi ed avvenimenti reali anche se parzialmente coloriti per finalità religiose e dalla mentalità del tempo che certo non coincide con il concetto di "storia" quale oggi conosciamo.

Israele esce dall'Egitto più o meno nel modo in cui vi era entrata: una folla di uomini e donne rallentata dalla presenza di vecchi, malati e bambini che si sposta con asini e capre ad una velocità oraria di pochi chilometri. Gli ebrei portano con se armi artigianali (mazze, asce, pugnali, sciabole "a falchetto", lance corte, arco semplice, fionda) quali risultano con chiarezza nella rappresentazione di una tribù semita nella tomba di Khnumhotep III a Beni Hassan (cfr. **tav.1-2**). Non è rappresentato ma certo era diffuso l'uso della fionda, tipica arma dei pastori. Armi così semplici avevano il vantaggio di venire realizzate dagli artigiani del popolo semplificando ogni problema logistico. Non risulta alcun tipo di protezione né per il corpo né per il capo.

Ma se anche gli ebrei posseggono armi, il lungo periodo di cattività ha cancellato ogni ricordo di organizzazione militare.

Il breve arco di due generazioni (i 40 anni dell'Esodo) vede Israele trasformarsi da una società tribale in un'unica nazione e creare una potenza militare sufficientemente forte per conquistare la "terra promessa" di Canaan. Ciò è facilitato proprio dal suo stato tribale in cui l'organizzazione militare si basa sul dovere di ogni uomo fisicamente abile di prendere le armi e servire quando necessario nel contingente della sua tribù. Non vi è differenza tra uomo (abile) e combattente poiché non esiste la figura del soldato di mestiere ed è degno di nota che i maschi godano dell'appellativo di "uomini di guerra" sin dal momento dell'uscita dall'Egitto (*Giosué* 5:4).

Secondo la Bibbia è Dio stesso che non avvia il suo popolo "per la strada che conduce al paese dei Filistei benché sia la più corta. Egli teme che il popolo si sarebbe pentito di fronte ad una guerra e sarebbe tornato in Egitto" (*Esodo*, 13:17). La strada costiera (la c.d."via dei Filistei") è costellata di presidi egizi e non è prudente avventurarsi. Il percorso alternativo via deserto (qualunque esso sia stato tra i molti che gli storici oggi dibattono) è più lungo ma più sicuro.

La Bibbia sottolinea in continuazione il problema del morale del popolo ebraico che durante l'Esodo più volte dispera delle decisioni prese dimostrando il suo scoraggiamento con ripetute ribellioni a Dio ed a Mosè. Quest'ultimo manifesta una straordinaria capacità nel superare ogni crisi e mantenere la leadership, riuscendo a trasformare una rissosa massa tribale in un unico popolo.

Israele non è in grado di affrontare uno scontro campale e l'episodio culmine, il c.d. "passaggio del Mar Rosso" (**nota 1**) risulta vittorioso grazie a Mosè che sa evitare il combattimento imponendo agli egizi la scelta del momento e del terreno a lui favorevoli, in ciò dimostrando una capacità che non tutti i condottieri posseggono. Profittando della marea ("...il Signore con un forte vento orientale fece ritirare le acque tutta la notte rendendolo asciutto"- *Esodo*, 14:21) il popolo in fuga passa il braccio di mare ma i carri egizi, dalle ruote sottili ed appesantiti dalla presenza del terzo guerriero (*Esodo*, 14:7), sprofondano nella sabbia umida ed

avanzano a fatica (*Esodo*, 14:25). L'equipaggio dei leggerissimi carri era composto dal conducente e da un arciere. Ma i carri erano accompagnati da fanti, secondo il principio ancor oggi attuale per cui ogni mezzo di sfondamento necessita dell'appoggio della fanteria (cfr. **tav.3**). Dovendo percorrere lunghe distanze per giungere sul luogo della battaglia un fante veniva trasportato sul carro. E' la prima testimonianza storica di "fanteria portata" ed è tanto più degna di nota se consideriamo che l'agiografo riferisce questa circostanza, peculiare dell'organizzazione militare egizia del tempo scrivendo a secoli di distanza dagli avvenimenti.

I soldati egiziani si lasciano prendere dal panico e la sopraggiungente alta marea ricopre gli egizi in fuga. Anche se è esagerata l'immagine che la Bibbia offre dell'intera armata sommersa dalle acque con carri e cavalli "*tanto che neppure uno di essi potè scampare*" (*Esodo*, 14:28) certo l'oculata scelta dei luoghi e dei tempi ha permesso a Mosè di liberare definitivamente il suo popolo dal pericoloso inseguitore.

Israele prosegue la marcia suddivisa per tribù ed ha prudentemente organizzato un'avanguardia ed una retroguardia. Giunti a Refidim (**nota 2**) i fuggiaschi sono aggrediti dagli Amaleciti che inseguono la retroguardia e colpiscono tutte le persone deboli che erano rimaste indietro distanziandosi dal gruppo (*Deuteronomio*, 25:17/18). Per quella sera non avviene altro ma è chiaro che il mattino dopo vi sarà battaglia. Mosè incarica Giosuè di "*scegliere degli uomini*" per affrontare il nemico. Da parte sua il leader ebraico garantirà ai combattenti la protezione divina stando "*sulla vetta del monte con la verga di Dio in mano*". Iniziato lo scontro, "*...avveniva che quando Mosè teneva alzate le mani vinceva Israele; ma quando egli lo abbassava vinceva Amalec*". Per aiutare lo stanco Mosè, Aronne ed Hur lo fecero sedere su una pietra e gli sostennero le braccia garantendo la vittoria a Giosuè che "*sconfisse Amalec e la sua gente, passandoli a fil di spada*" (*Esodo*, 17:8/13). Tipico sfruttamento a fondo della vittoria sul campo.

E' uno dei primi esempi riportati dalla storia della lunga tradizione di sovrani e condottieri che garantiscono la protezione divina al proprio esercito, rafforzandone il morale, attestando la bontà della causa per la quale combattono (Dio non potrebbe mai stare dalla parte di chi non è nel giusto) e - non da ultimo - "scaricandosi" moralmente della responsabilità di un'eventuale sconfitta.

Per quanto vittorioso lo scontro con Amalec è illuminante: Israele non può rimanere ancora senza organizzarsi militarmente. In tutta l'opera che Mosè compie per fondere le dodici tribù in un popolo omogeneo sono ben chiare le disposizioni di carattere militare che vengono introdotte.

Grazie al consiglio del suocero Mosè sceglie fra il popolo uomini capaci e li prepone come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine, capi di decine (*Esodo*, 18:25). Crea, cioè, una struttura gerarchica piramidale valida anche per finalità militari.

Nei successivi mesi durante i quali gli ebrei ricevono da Dio i comandamenti e le altre numerose leggi viene regolamentata compiutamente anche l'organizzazione militare: il censimento di tutti i maschi abili alle armi (*Numeri*, 1:2/46), i casi di temporaneo esonero (*Deuteronomio*, 20:5/7) ed il "congedo assoluto" per chi senta venir meno il coraggio affinché le sue paure non si diffondano tra i compagni d'arme (*Deuteronomio*, 20:8); l'organizzazione del campo (*Numeri*, 2:2/30) e l'ordine di marcia durante gli spostamenti (*Numeri*, 10:11/28); il sistema di segnali a mezzo trombe d'argento (*Numeri*, 10:9); forti della recente esperienza con Amalec a Refidim, viene disposto che il sacerdote richieda l'intervento di Dio prima di ogni battaglia (*Deuteronomio*, 20:2/3); le trattative per ottenere la resa di una città prima dell'assedio, le conseguenze di un suo rifiuto e il trattamento da riservare ad alcune popolazioni (*Deuteronomio*, 20:10/20); i rapporti con le prigioniere di guerra (*Deuteronomio*, 21:10/14).

Ovvero le basi di un esercito disciplinato, formato da contingenti tribali selezionati, con una catena di comando chiara e definita gerarchicamente, con ordini trasmessi anche a mezzo di segnali convenzionali. Esattamente ciò che fa la differenza tra una massa di armati ed un

esercito, per quanto primitivo nell'armamento.

E' inoltre significativo che già in questa primissima fase organizzativa vengano stabilite le regole per l'attacco a città fortificate e venga decisa la distruzione di alcune popolazioni. Evidentemente Israele sperava di procedere nel piano di conquista di Canaan entro tempi brevi. Ma non sarà così.

"Assicura i tuoi progetti prendendo consiglio e fa la guerra con cautela"(Proverbi, 20:18). Nessun esercito può pianificare i suoi progetti militari senza avere raccolto sufficienti informazioni sul nemico (nota 3). Ad esplorare la terra di Canaan Mosè invia informatori scelti con cura tra i capi di ogni singola tribù. L'incarico pare tratto dal seguente moderno manuale di intelligence che recita: *"La materia argomento delle informazioni per finalità strategiche può essere considerata da due diversi aspetti. 1. le capacità delle nazioni; 2. le intenzioni delle nazioni....Le capacità delle nazioni in guerra ed in pace sono basate sulle loro risorse naturali ed industriali, la loro stabilità politica e demografica, la caratteristica e la resistenza alla fatica delle loro popolazioni, le loro forze armate, i loro sviluppi scientifici, la topografia dei luoghi e le infrastrutture"* (nota 4).

E' questo l'incarico che Mosè affida ai suoi esploratori: *"...osservate com'è il paese e il popolo che lo abita, se forte o debole, se numeroso o scarso; com'è il terreno, se buono o cattivo; come siano le città dove la gente abita, se siano degli accampamenti o dei luoghi fortificati; come sia il suolo, se fertile o arido, se ci siano alberi o no."* (Numeri, 13:18/20).

Non sempre l'interpretazione che dei fatti danno gli informatori coincide con quella di chi li ha inviati. Il condottiero deve potersi basare sul giudizio degli scouts come se fosse stato elaborato con gli stessi parametri che lui stesso avrebbe usato. Di qui la richiesta che spesso i comandanti avanzano ai servizi di informazione di suffragare con prove il contenuto dei loro rapporti. Mosè non fa eccezione quando così conclude le istruzioni: *"Avbate coraggio e portate dei frutti del paese"*(Numeri, 13:20).

Ricongiuntisi a Cades gli esploratori rendono un rapporto scoraggiante. Canaan è realmente la "terra dove scorre il latte ed il miele" ma la popolazione locale è potente, le città sono molto grandi e fortificate ed i Cananei sono più forti degli ebrei. Tutti gli esploratori (tranne due) negano la possibilità di successo (Numeri, 13:32/33). Segue una ribellione generale del popolo che Mosè, da accorto leader, supera grazie all'intervento diretto di Dio disponendo la immediata messa a morte di quegli esploratori che con il loro pessimismo "avevano fatto mormorare tutta la comunità...screditando il paese"(Numeri, 14:36/37). Facendo tacere i dissenzienti si impedisce che si diffonda tra il popolo la sfiducia nel futuro progetto di conquista. Inoltre si da esemplare conferma che il potere del leader non può essere criticato poiché egli è soltanto portavoce delle decisioni che provengono da Dio. Peraltro gli esploratori non avevano del tutto torto. Quando gli ebrei, contravvenendo alla volontà di Dio, saliranno sulla montagna verranno battuti e massacrati dagli Amaleciti e dai Cananei (Numeri, 14:42/45). Successivamente partiti da Cades, il re di Edom rifiuterà il permesso di attraversare il suo territorio nonostante la promessa di una marcia pacifica. Alle insistenze di Israele Edom farà uscire i suoi armati e Mosè sarà costretto a cambiare itinerario (Numeri, 20:14/22) e - presumibilmente - a rivedere i suoi piani.

Non è, quindi, un caso che proprio in occasione di questa ribellione (apparentemente solo una delle tante riportate dalle Scritture) Dio condanni il suo popolo a rimanere 40 anni nel deserto e stabilisca che nessuno di loro possa entrare nella terra promessa, premio che sarà riservato solo ai loro figli. Non è soltanto la punizione del popolo perché ha dubitato del suo Dio. E' la conferma che la tempistica del piano di conquista di Canaan deve essere rivista. Ci vorrà più tempo del previsto perché Israele si organizzi militarmente e perché l'insieme delle tribù riescano a superare la loro mentalità individualistica che le porta a rimettere continuamente in discussione l'autorità del loro leader e del loro Dio e riescano ad amalgamarsi in un solo popolo.

Passeranno 38 anni prima che Israele possa rivolgersi contro gli Amorrei di re Seon (*Deuteronomio*, 2:14/ss), non a caso accertato come il punto più debole della catena dei popoli stanziati lungo il confine del deserto. E' un regno recente che non ha avuto ancora il tempo di consolidarsi con valide fortificazioni e verrà conquistato ed occupato. Ed analoga sorte toccherà poi al regno di Basan. Conseguenze di una valida opera di raccolta di informazioni e dell'irrobustirsi dell'organizzazione militare del popolo ebraico.

Così quando Giosuè varcherà finalmente il Giordano per conquistare Canaan, la macchina militare sarà pronta e muoverà sulla base di un piano ambizioso che stupisce ancora per la sua complessità.

Israele ha tratto le sue informazioni dalle tribù semite che, secoli prima, non si erano trasferite in Egitto e che saranno la base per la sua successiva infiltrazione nella terra promessa. Il piano di conquista è estremamente articolato: fase 1) creare una testa di ponte sulla sponda occidentale del Giordano; fase 2) creare un punto fortificato sulle montagne; fase 3) da queste sicure basi uscire ed occupare sistematicamente tutta l'area per un insediamento definitivo.

Ma il tempo dell'Esodo è oramai terminato e si entra in un'altra fase della storia del popolo di Israele.

Ritorniamo al quesito dal quale siamo partiti in apertura. La Bibbia, come del resto altri scritti antichi sino a poco tempo or sono ritenuti di pura invenzione, dimostra viceversa il suo contenuto di libro storico. I riferimenti e le circostanze di carattere militare che abbiamo rilevato, alcuni dei quali presuppongono un'approfondita conoscenza di ordinamenti estranei ad Israele, confermano che l'Esodo è narrazione di personaggi, situazioni e luoghi di preciso fondamento storico. L'agiografo scriveva secoli dopo gli avvenimenti che gli erano stati tramandati oralmente. Non sarebbe mai riuscito ad "inventare" fatti e particolari di ordine militare, alcuni dei quali oramai appartenenti al passato e dei quali non poteva trovare riscontro nell'epoca in cui viveva e perlopiù di nessuna importanza per i fini morali o religiosi del racconto che andava stendendo.

note:

- 1: il testo biblico ebraico parla più realisticamente di "mare di canne".
- 2: le località dell'Esodo e la collocazione del monte Sinai sono tuttora oggetto di accesa discussione con la sola eccezione di Cades, universalmente riconosciuta nell'odierna Ein Kudeirat.
- 3: con espressione rimasta proverbiale negli ambienti militari il Duca di Wellington affermava che compito di un comandante è indovinare ciò che avviene "sull'altro lato della collina".
- 4: *Battles of the Bible*, pag.37.

Bibliografia

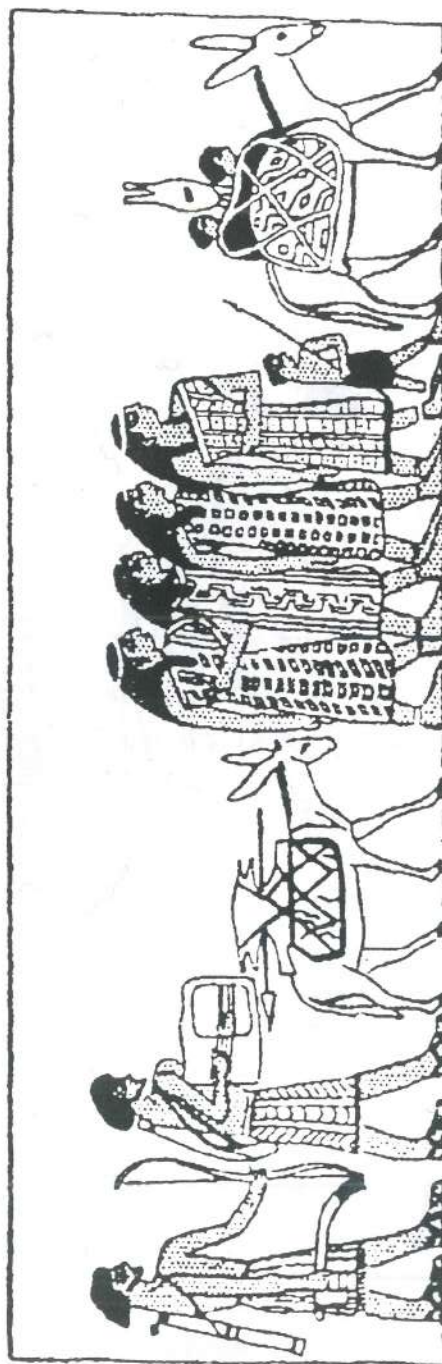
- AA.VV.
1997 *Exodus: the Egyptian evidence*, s.l. (Eisenbrams).
ANATI E.
1986 *La montagna di Dio, Har Karkom*, Milano (Jaca Book).
1997 *Esodo tra mito e storia*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
BARBIERO F.
1988 *La Bibbia senza segreti*, s.l. (Rusconi).
CURTO S.
1970 *L'arte militare presso gli antichi egizi*. Bollettino Accademia S.Marzano.
HEALY M. & A. McBRIDE
1992 *New Kingdom Egypt*, s.l. (Osprey Publ. Ltd).
HERZOG C. & M. GICHON
1997 *Battles of the Bible*, s.l. (Greenhill Books).
KEEGAN J.
1993 *La grande storia della guerra*, Milano (Mondadori).
YADIN Y.
1963 *The art of warfare in biblical lands*, s.l. (Int.publishing Co. Ltd).

WISE T. & A. McBRIDE

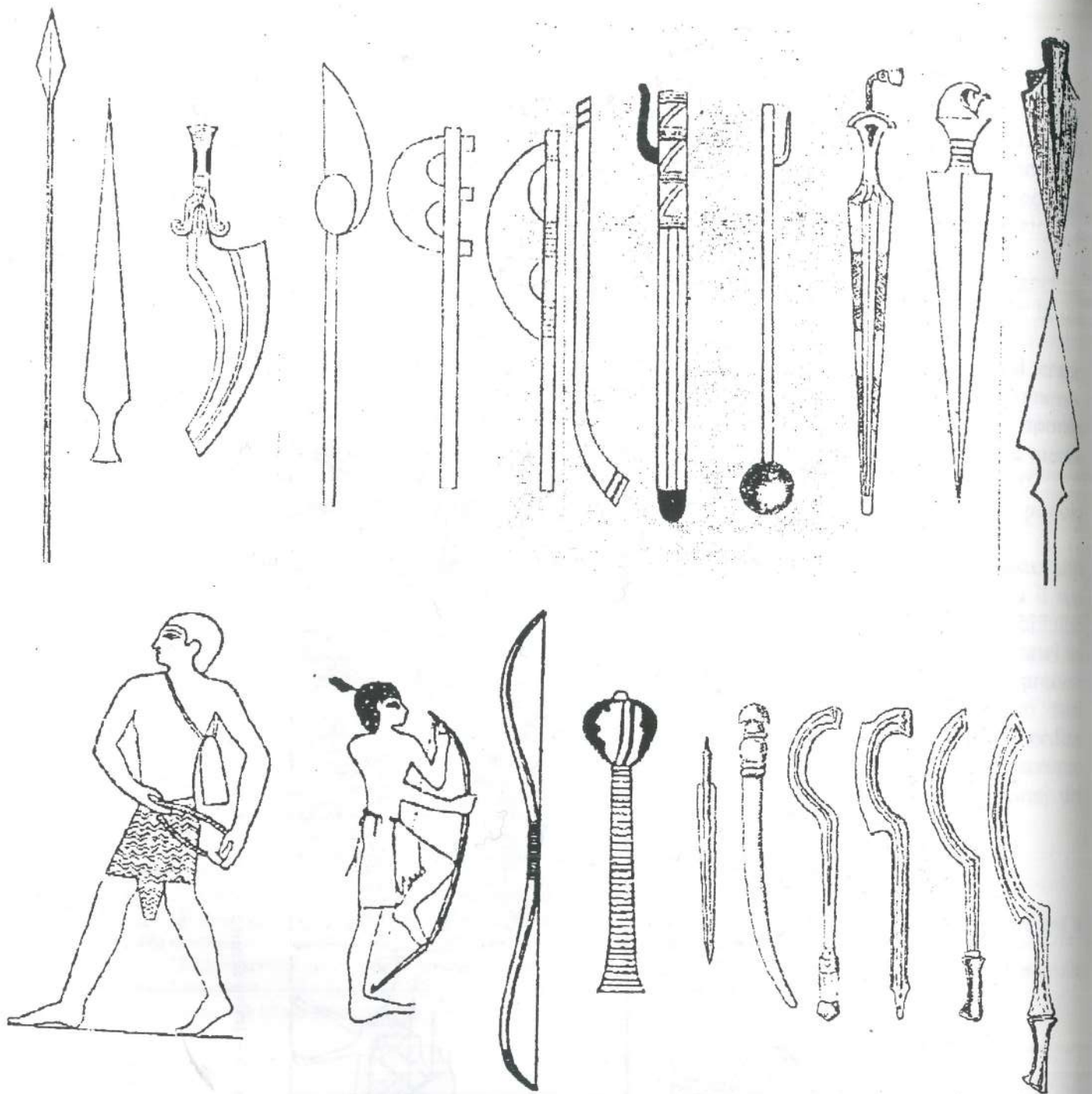
1981 *Ancient Armies of the middle-east*, s.l. (Osprey Publ. Ltd).

La sacra Bibbia, (Ediz. Paoline), 1968.

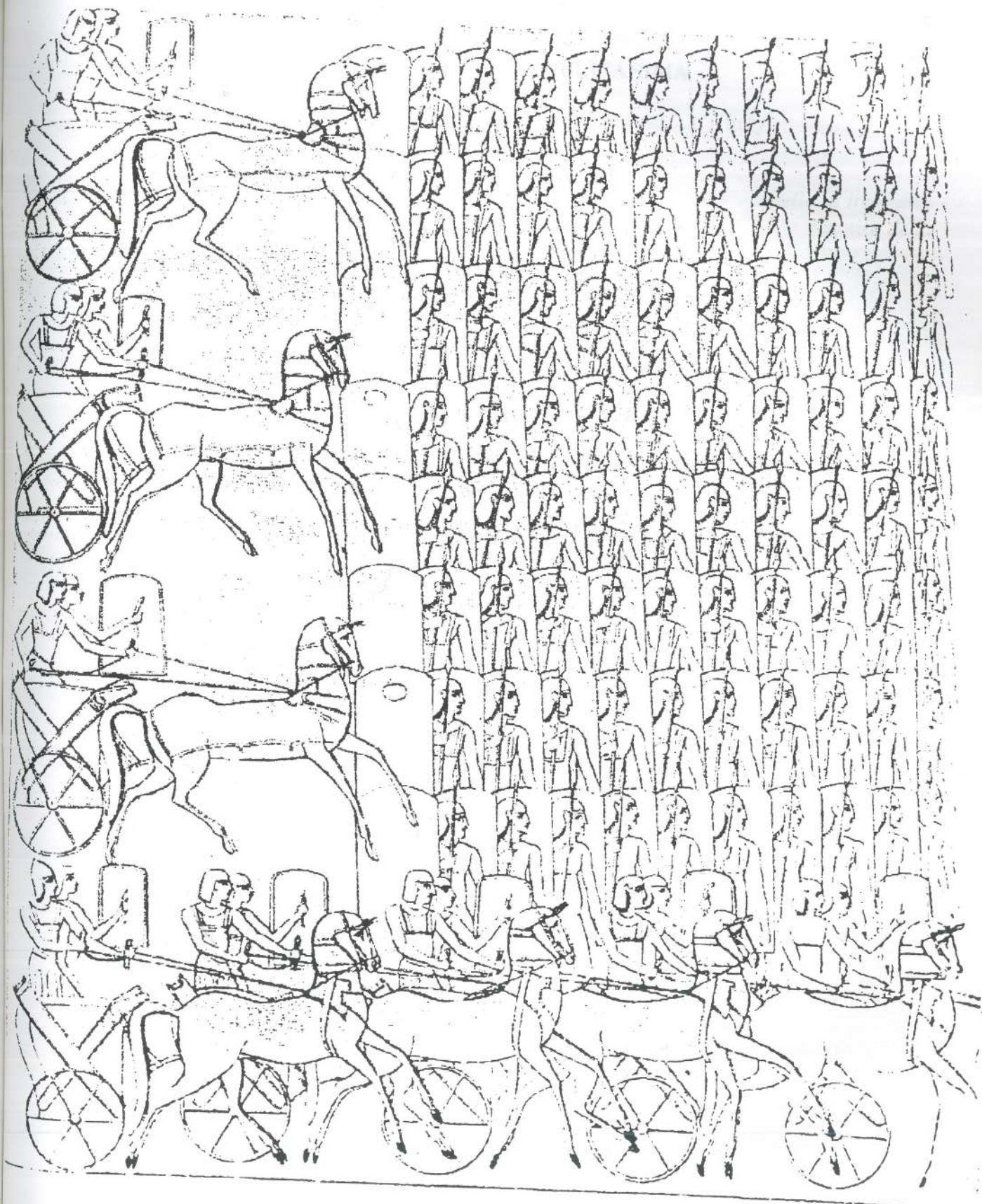
La Bibbia, (Ediz. Paoline), 1991.



TAV. 1 Tomba di Khnumhotep III in Beni Hassan - tribù semita



TAV. 2 - Armi bianche: Asta, pugnali, ascia, mazze, fionda, arco semplice, sciabole "a falchetto"



TAV. 3 - Carri egizi con conducente ed arciere. Fanteria d'appoggio.

ESODO, CAMMINO DELL'ANIMA

LONGONI Piergiorgio, Cernusco Lombardone (LC), Italy

La mia riflessione tende a considerare il cammino dell'Esodo come un modello di itinerario interiore svolto nel mistero del rapporto eterno fra Dio e l'uomo, sul filo del divenire della Storia.

Itinerario personale e itinerario di un popolo.

Il quadro

- L'esodo ha per ambientazione due territori, molto diversi fra loro: fertilissimo, verde, umido l'uno, arido, secco sabbioso, l'altro.
- L'uno è legato all'altro come da un cordone ombelicale e si giunge alla fine portando nell'animo l'impronta ed il ricordo dell'inizio che bisogna tuttavia superare, per raggiungere in piena libertà la promessa che ci è stata fatta.
- Si lascia Goshen perché urge dentro, anche se non ancora espressa, l'esigenza di giungere alla Montagna di Dio.
- Lungo questo andare nel Deserto, esperienze da vivere, fino a diventare simbolo: il cammino dalla schiavitù, comunque essa sia, alla libertà di individui che, uniti, diventano Popolo.

Partire – Lasciare qualcosa di sé

- Il problema non è di "partire verso", ma di "esserci dentro", sentire il viaggio come parte di sé.
- Questo vale per ogni viaggio, ma è indispensabile per un'esperienza come l'Esodo.
- Occorre "strapparsi" da qualche cosa, passare da uno stato d'animo superficiale ad un più profondo sentire.
- Occorre superare il Faraone che è in noi, o il suo riflesso sulla nostra vita: quel tanto che ci condiziona, ci inclina al servilismo, ci induce al culto di una persona, di realtà umane.
- E' un rito che si compie; un rito di passaggio segnato dall'acqua del Mar Rosso o dal fiume Giordano o, per i Cristiani, dall'acqua del Battesimo.
- Forse, o certamente, non saremo più come prima, se ci lasceremo coinvolgere.

In cammino

- Siamo in molti a camminare, è l'Esodo di una moltitudine ma il cammino che è anche di altri, è anzi tutto il "mio" cammino.
- Mia sarà la fame, la sete, la stanchezza, l'ansia. Mia sarà la pienezza, la consolazione, la gioia.
- La Terra Promessa ad un Popolo è la terra promessa anche a me, individuo.
- Accanto camminano altre persone; insieme viviamo situazioni.
- Vi è un arricchimento reciproco che viene dall'esperienza condivisa, anche con le pietre, le creature selvatiche, perfino con le stelle.

La Montagna

- Poi si giunge alla montagna. E' la meta? O solo un passaggio? O luogo d'incontro? O di rivelazione?
- Non è possibile sottrarci al confronto fra la nostra piccola dimensione ed il possente sorgere dalla pianura di questo blocco di pietra che è Har Karkom.

Non è possibile in questa sede ricercare le origini del monoteismo egiziano, tuttavia esso appare con caratteristiche culturali ben precise, che, da una parte conservano i tratti fondamentali della cultura egiziana, dall'altra propongono una visione della divinità bene giustificata. In questo senso Akhenaton risponde a delle esigenze della classe più elevata della società egiziana che ricercava un superamento di un pantheon estremamente dispersivo.

Alcuni studiosi hanno fatto derivare il monoteismo ebraico da quello di Tell Amarna. In realtà siamo davanti ad un orizzonte culturale ben diverso. L'idea fondamentale del tentativo monoteistico egiziano è quella della regolarità. La stessa scelta del sole, astro che percorre un semicerchio perfetto nel cielo, indica che il concetto di divinità è unito all'idea di permanenza e di costanza immutabili. Tale divinità era presente anche nella religiosità precedente, proprio in funzione del culto del faraone, per cui Akhenaton sfronda i miti che erano man mano fioriti a partire dal culto solare, urtando però così tutta una serie di istituzioni che erano cresciute intorno a questi miti.

In realtà tutto questo ha poco a che fare con la religiosità ebraica in quanto il sole non ha mai caratteristiche divine nella Bibbia, ed è unicamente considerato come uno degli esseri creati.

Più complesso appare lo studio della religiosità del secondo millennio precedente nei confronti della nazione ebraica. L'accostamento più plausibile per rilevare la presenza storica della nazione ebraica, in tutta l'area del medioriente, sta nella diffusione degli *'apiru*. Si tratta di una popolazione in movimento che estende il suo raggio di azione dalla città di Mari fino all'Egitto.

Il nome deriva da un termine egiziano *'apar*, polvere. Per quanto riguarda le fonti extrabibliche gli *'apiru* vengono caratterizzati come artigiani, soldati di ventura, piccoli commercianti, i quali creano spesso difficoltà ai vari reucci delle città stato della Siria - Palestina. Ovviamente non abbiamo nella Bibbia testi specifici, almeno fino ad ora riconosciuti. Tuttavia il termine *'apar* ricorre nella benedizione di Abramo, quando si afferma che la sua discendenza diverrà numerosa come la polvere. In questo senso la figura di Abramo presenta una doppia caratteristica. Come uomo uscito da Ur egli si trova agli inizi della storia ebraica. D'altra parte il suo vagare tra Egitto e sud della terra di Canaan lo avvicina ai tratti caratteristici della popolazione *'apiru*. Da diverse considerazioni provenienti dallo studio del testo, sono convinto che la figura di Abramo raccolga due personalità, separate da un millennio.

Nel caso dell'Abramo inserito nella cultura *'apiru* si nota una costanza nel suo atteggiamento religioso che lascia perplessi e, che, in un certo senso, spiega il giudizio negativo degli altri popoli. Egli, infatti, allorché giunge in un luogo, sacrifica per la divinità del luogo. E dal momento che egli frequenta diverse città gli dei a cui egli riserva un culto, sono parecchi.

E' vero che egli venera il dio del padre, ma questo dio, che in maniera errata, porta già il nome che avrà sul Sinai, interviene solo in casi particolari: o quando deve lasciare un luogo e quindi mettersi in viaggio, oppure quando li richiede azioni estremamente drammatiche. Tutte queste richieste corrispondono a quello che sappiamo riguardo agli *'apiru* da fonti extrabibliche.

A differenza della religione della prime metà del primo millennio, qui non vi è un sincretismo religioso, in quanto il dio proprio è quello che si rivela in modo personale nel dialogo della propria coscienza, ma vi è un atteggiamento che manifesta una indifferenza

verso i diversi dei delle città che si incontrano. L'atteggiamento, riassunto nella Bibbia nella figura di Abramo, ha lasciato stupiti i commentatori, i quali hanno cercato di spiegare il comportamento come monolatria, ma in realtà è proprio quello che non appare nei testi ricollegabili al periodo che stiamo studiando.

Monoteismo di Mosè o teodinamismo?

L'atteggiamento degli *'apiru*, nella fase più antica, è comunque riconducibile ad una vicinanza con gli avvenimenti dell'Esodo più di ogni altra movimento storico, che è comunque successivo. E' quindi naturale pensare che questi artigiani, soldati, mercanti, abbiano conservato dei ricordi molto simili a quelli della generazione del deserto.

Non si deve dimenticare che il periodo proposto da Anati per gli avvenimenti dell'esodo è molto lontano dall'epoca in cui è sorto il monoteismo come semplificazione del pantheon, proprio della cultura di Tell Amarna, e quindi l'età di Mosè vive in un ambito culturale del tutto restio a mettere in discussione il politeismo.

Inoltre l'identificazione del dio d'Israele con il dio del Sinai da una parte è un fatto assai semplice e dall'altra assai complesso. Essa è ovvia in quanto identifica il dio della liberazione con il dio del Sinai, che Mosè ha incontrato nella sua permanenza fra i madianiti, ma questo non è affatto una affermazione di monoteismo in senso classico. Infatti suppone solo che quel dio è il Dio d'Israele, ma non esclude che su altri monti o in altre città altri dei siano i padroni del luogo e quindi meritino altrettanta venerazione. In questo senso il comportamento degli *'apiru* dimostra che essi non sentivano urtante il rendere culto in altre situazioni alle divinità del luogo.

La scelta del Sinai presenta inoltre una sua complessità in quanto, come il professor Anati ha dimostrato, il monte è stato luogo di culto fin dal Paleolitico e quindi i nomi delle divinità sono cambiati. Per il periodo storico che stiamo studiando, dalla fine del Neolitico al bronzo antico, almeno tre divinità sono ricostruibili: una propria della cultura egiziana, una di influenza mesopotamica ed infine la divinità dei madianiti. A quale di queste divinità Mosè fa riferimento?

In questo senso il sacrificio di Aronne al vitello d'oro appare meno sprovveduto di quello che si possa credere ad una prime lettura dei testi biblici. Infatti il culto di Aronne è il tentativo, risultato poi sbagliato, di identificare una delle divinità del monte ed esprimerne il nome e l'immagine.

La reazione violenta di Mosè è stata interpretata dai commentatori come un rifiuto dell'idolatria. Tale atteggiamento è comprensibile a partire dal profetismo dell'VIII secolo della nostra era, ma non certo nel 2200 a.C.

In realtà la reazione di Mosè non si pone come negazione della divinità del luogo, ma come rifiuto della sua rappresentazione e del tentativo di identificarla in un nome.

Quello che interessa Mosè non è l'essenza della divinità, quanto il suo movimento. Come ho dimostrato altrove, quello che interessa Mosè è il ciclo lunare, forma massima della discontinuità e del movimento. Il nome di dio non è dicibile perché sarebbe fermare dio in una forma statica. Ritengo anche che l'unico comandamento che si può far risalire all'epoca mosaica sia quello del non farsi immagini. Più che la questione su quale dio fosse vero, interessava Mosè il fatto che la divinità fosse in movimento e che spingesse l'uomo ad andare avanti, piuttosto che a fermarsi e a porre delle fondamenta immutabili. Ciò spiega perché il

dio vero, in epoca *'apiru* è un dio che invita ad alzarsi, a camminare, ad affrontare situazioni estremamente rischiose.

E' vero che divinità di questo genere non erano riconoscibili nel pantheon egiziano e mesopotamico, salvo il dio lunare, che comunque, nonostante il ciclo che rappresentava, aveva una stabilità come gli altri. Optando per una certa identificazione con il dio lunare Mosè si pone a livello della cultura del suo tempo, in modo particolare conferma il rinascimento dei popoli semiti, che aveva in Sargon il suo leader. Nello stesso tempo svuotava il mito di ogni immagine e di ogni stabilità, per cui mette le premesse per il superamento di ogni immagine tradizionale di dio, rappresentata, in epoca classica, dal divieto di pronunciare il nome di dio.

Ci vorranno ben duemila e settecento anni perché il processo raggiunga la sua forma compiuta. Mosè ha introdotto l'idea di un dio in movimento all'interno del politeismo, per cui un poco alla volta, come sotto l'effetto di un terremoto l'edificio è crollato.

Quello che gli *'apiru* avevano conservato era proprio l'intuizione di Mosè di alcuni secoli prima: una suprema indifferenza per i pantheon nazionali e la visione di una divinità che invitava ad uscire e ad affrontare la drammaticità della vita.

In questo senso il tentativo di Alhenaton appare molto più limitato. Per il faraone si trattava solo di una migliore sistemazione della teologia faraonica, per Mosè di un nuovo modo di vedere l'assoluto.

MESSAGGI DEL MITO E CONTESTO ARCHEOLOGICO

“Undici giorni da Horeb, per la via del monte Seir, a Kadesh Barnea”, (*Deuteronomio* 1,2)

ANATI Emmanuel, CCSP, Italy

I. Premessa

Nel corso delle ricerche della missione archeologica italiana nel deserto del Negev si è spesso trovato analogia tra i ritrovamenti archeologici e le narrazioni bibliche. Il presente intervento si riferisce ad una ipotesi di riscontro sul terreno della pista a cui viene fatto riferimento nel versetto “Undici giorni da Horeb, per la via del monte Seir, a Kadesh Barnea” (Deut. 1,2). Kadesh Barnea è l'oasi dove, secondo la narrazione biblica, i figli d'Israele avrebbero sostato per oltre una generazione, dopo l'evento del monte Sinai. Horeb è uno dei nomi del monte Sinai come si è approfondito in altra sede (Anati, 1987, *Esodo*, pp. 113-122).

Questo breve passaggio che s'inserisce come fuori contesto all'inizio del Deuteronomio, ha suscitato non pochi dibattiti. Il problema se si riferisca o meno all'itinerario dell'esodo, è sorto dalla considerazione che gli undici giorni menzionati sono in contraddizione con il lungo e laborioso itinerario descritto nel libro dei Numeri. Infatti, in *Numeri* 33 (16-36), se pur in una narrazione laconica, l'itinerario dal Sinai a Kadesh Barnea presenta una lista di 22 accampamenti e sicuramente non si pensava ad accampamenti che si montavano la sera e si smontavano il mattino dopo. Secondo la concezione del compilatore si tratta di un percorso lungo. La pista del Monte Seir, inoltre, non è quella del libro dei Numeri dove il monte Seir non appare neppure. Si era ipotizzato che il testo in oggetto non si riferisse all'itinerario dell'esodo bensì ad una pista di transito abituale tra le due località, frequentata dalle tribù del deserto.

Comunque sia, il brano del *Deuteronomio* fornisce una indicazione geografica importante, senza mezzi termini, e già nel 1980 esplorammo l'area di Ein Kudeirat ed Ein Kadis, nel nord della penisola del Sinai, che si ritiene sia la zona del biblico oasi di Kadesh Barnea e le due piste che da lì si dipartono l'una ad est inerpicandosi sulle montagne del Negev Centrale, l'altra ad ovest verso l'oasi di Kuseime. La pista che va ad est parte nel cuore di quello che, in epoca biblica era il cuore della terra di Amalek. Quella che va ad ovest parte verso la terra di Edom.

Successivamente, nel 1989 seguimmo la pista che conduce da Ein Kudeirat, (Kadesh Barnea) al Jebel Arif e-Naqe (Monte Seir). Poi, nel 1992, completammo l'esplorazione rifacendo il percorso e proseguendolo fino ad Ein Mughara sul confine tra Egitto e Israele. Nel 2000 con un gruppo del Musée de l'Homme di Parigi cercammo di tornare e nell'area, ma non ci fu permesso perché divenuta zona militare.

Nell'Aprile del 2000, nel corso della campagna di ricerche ad Har Karkom, abbiamo esplorato la zona in territorio israeliano che da Har Karkom conduce ad Ein Mughara ed abbiamo trovato i resti di una magnifica antica pista, con siti del periodo BAC (Bronze Age Complex) che conduce da Ein Mughara ad Har Karkom e che si ricollega alla pista seguita in precedenza in territorio egiziano.

II. Kadesh Barnea

L'identificazione di Ein Kudeirat con il biblico Kadesh Barnea fu proposta nel 1914 nel celebre volume di C.L. Woolley & T.C. Lawrence, *The Wilderness of Zin*, (London

(Cape), 1936. Cf. *PEF*, 1914), e da allora è ritenuto come plausibile dalla maggioranza dei ricercatori. Il sito è noto soprattutto per la presenza di una fortezza dell'età del Ferro (R. Cohen 1981), ma vi sono anche resti assai più antichi a partire dal Paleolitico (E. Anati, 1958) e poi del Neolitico e delle fasi di transizione tra Antica e Media età del Bronzo (R. Cohen 1983; B. Rothenberg, 1979; R. Gophna, 1987, 1992).

In questo periodo vi sono resti di insediamenti del tipo "a schiera" e del tipo ad "hamlet" praticamente identici a quelli analoghi trovati ad Har Karkom. Ciò lascia pensare che le stesse popolazioni abbiano frequentato le due località, per cui anche la pista in oggetto ha una sua logica.

Nel 1980 solo un gruppo di Beduini, meno di una ventina di persone, era presente nell'oasi di Ein Kudeirat. Diverse strutture abitative abbandonate facevano pensare che le vicende militari ne avessero causato lo spopolamento. Nel 1992 vi era un centinaio di abitanti, beduini divenuti sedentari e dediti all'agricoltura. L'acqua abbondante irrigava uliveti, piantagioni di alberi da frutta quali uva, fichi e prugne, palme da dattero, nonché lussureggianti campi di verdure e di grano. L'oasi potrebbe ospitare una popolazione assai maggiore.

III. Da Kadesh Barnea al Monte Seir

Otto km. ad ovest di Ein Kudeirat vi è la cittadina di Kuseime, con diversi pozzi d'acqua, centro amministrativo della zona, con case costruite in terra battuta ma anche con una stazione di Polizia ed un "Palazzo degli Uffici". Nel 1992 aveva una popolazione di circa 350 abitanti, diverse nuove case, alcuni negozi, un importante mercato di animali, principalmente cammelli e capre, ed un mercato di alimentari. E' un'importante luogo d'incontro per i beduini della zona ed un incrocio di quattro piste che si dirigono verso i quattro punti cardinali.

La pista che volge al sud, da noi percorsa già nel 1980 era divenuta carrozzabile nel 1989 ed asfaltata nel 1992. L'asfalto corre parallelo, a poche centinaia di metri, dalla grande pista carovaniere che conduce da Gaza al Golfo di Akaba e che i beduini chiamano *Derb el-Ghaza*. Vi sono quattro importanti gruppi di pozzi, che nel 1989 e nel 1992 erano tutti in uso da parte dei beduini. Bir es-Saida è a 12 km. da Kuseime. Partendo da Bir es-Saida, dopo 11 km. si giunge a Tabghat ez-Zafra. Proseguendo sulla stessa pista, dopo 15 km. s'incontra il gruppo di pozzi di Thumilat el-Aguz dove vi è anche una grande pozza che si riempie d'acqua nella stagione invernale delle piogge. Proseguendo, dopo circa 13-14 km. s'incontra Riyash, dove si trova un pozzo d'acqua e attorno al quale, nel 1989, vi erano alcuni accampamenti beduini, resti di insediamenti antichi, probabilmente Nabateri, ed una vasta zona cimiteriale con tombe beduine.

Qui la grande pista di Darb el-Ghaza prosegue verso sud, toccando Thamilat Kuraya, Kuntilla e Mashash, per poi attraversare la gola di Ras el-Naqe e scendere verso il mar Rosso. Fino alla seconda guerra mondiale questa pista proseguiva poi oltre Akaba, in Giordania e in Arabia, e giungeva alla Mecca.

A sud di Riyash due piste s'incrociano, la *Darb al Ghaza*, segue la direzione Nord-Sud. L'altra, della quale non sappiamo il nome, di recente è poco frequentata, s'incrocia in direzione Est-Ovest. Ad Ovest entra nel Wadi el Baluchi, giunge al pozzo di Mashash el-Ghasuni e si dirige verso Bir el-Hasane. Ad est, la pista passa nella valle sul lato nord di Jebel Arif el-Naqe, per giungere al pozzo di Bir el-Beida dopo 14 km da Riyash. Proseguendo, dopo 9 km. si giunge al pozzo di Bir Main e dopo altri 7 km. si giunge al pozzo di Ein Mughara che si trova sull'attuale confine politico tra Egitto e Israele, in

territorio israeliano. L'area è frequentata da beduini ed è un buon territorio di pascolo. La pista è sicuramente molto antica e prima delle attuali frontiere doveva essere più praticata di oggi.

Da Ein Kudeirat abbiamo finora seguito otto tappe che costituiscono otto giornate di marcia. Prima dell'addomesticazione del cammello un gruppo familiare appiedato, con donne, vecchi e bambini, avrebbe evitato di marciare nelle ore di maggior calore e poteva difficilmente percorrere più di 15 km. al giorno. Ogni giorno avrebbero avuto bisogno di acqua per cui il pozzo, ieri come oggi, è il luogo ideale per il pernottamento.

IV. Il Monte Seir

Jebel Arif el-Naqe costituisce il principale punto di riferimento geografico di questo territorio. Il monte domina il paesaggio e lo si vede da 30 km di distanza. Se questa montagna fosse, come riteniamo, il biblico monte Seir, l'itinerario che abbiamo descritto, corrisponderebbe a quello indicato dal citato brano del Deuteronomio. Analizziamo dunque i dati che la Bibbia ci fornisce per ubicare geograficamente questa montagna.

Nei brani poetici della benedizione di Mosé ai figli d'Israele nel *Deuteronomio*, i nomi di Sinai, Seir e Paran si susseguono: "Il Signore s'è levato dal Sinai, e brillò per essi dal Seir, risplendette dal monte Paran..." (*Deut.* 33, 1-2). Vi è chi sostiene, come Mazar (1981), che Sinai, Seir e Paran siano la stessa montagna; vi è invece chi ritiene, come lo scrivente, che ogni nome menzionato in questi versi si riferisca ad un luogo diverso. Secondo tale ipotesi, il brano ci dice che Dio si sarebbe rivelato in più monti sacri che probabilmente si trovano nella stessa zona.

Il monte Seir, come pure la terra di Seir e la steppa di Seir appaiono in contesti che non sembrano potersi identificare con quelli del Sinai (*Gen.* 32, 4; 33, 14-16; 36, 8-9; 36, 30; *Num.* 24, 18; *Deut.* 1, 44; 2, 4-29; *Gen.* 11, 17; 24, 4; etc.). Da vari brani sappiamo che il monte Seir si trova a sud del Mar Morto, non lungi dalla valle dell'Aravà, in area montagnosa, nel territorio degli Edomiti. Il nome stesso, Har Seir, che può voler dire monte Peloso o monte delle Capre, potrebbe indicare la sua ubicazione in zona di pascolo.

Seir è il nome del padre degli Horiti e il monte Seir è un punto di riferimento costante nella narrazione biblica. Nella storia della campagna militare dei re di Mesopotamia, all'epoca di Abramo, il monte Seir è abitato dagli Horiti (*Gen.* 14, 6). Poi però Giacobbe "mandò innanzi a sé dei messi ad Esaù, suo fratello, nel paese di Seir, la steppa di Edom..." (*Gen.* 32, 4) e raggiunse Esaù a Seir (*Gen.* 33, 14). Esaù andò quindi a stabilirsi nelle valli del monte Seir (*Gen.* 36, 8) dove il padre degli Edomiti proliferò e la sua stirpe divenne numerosa (*Gen.* 36, 9-43).

Un'importante indicazione sull'ubicazione del monte Seir viene dal *Deuteronomio* (1, 44; 2, 1). "Allora l'amorreo che abitava quei monti uscì contro di voi e vi corse dietro come fanno le api e vi sconfisse inseguendovi da Seir fino a Horma". L'indicazione riguarda la battaglia di Kadesh-Barnea (*Num.* 14, 45), i monti abitati sono quindi quelli del Negev centrale, e il monte Seir si trova a occidente di quei monti. In *Deuteronomio* 2, 1, Seir si ubica lungo la pista tra Ezion-Gheber e Kadesh-Barnea, quindi, anche qui, sul lato occidentale dei monti del Negev centrale. In quest'area Jebel Arif el-Naqe è sicuramente la montagna più prominente.

Il discusso brano iniziale del *Deuteronomio*: "Undici giorni di cammino dal Horeb, per la Via del monte Seir, fino a Kadesh-Barnea..." (*Deut.* 1, 2) indica che, se Horeb s'identifica con Sinai, Seir deve necessariamente riferirsi ad altro sito che si ubica tra

Sinai e Kadesh-Barnea. I due brani di *Deuteronomio* 1, 1 e 2, possono derivare da un'unica fonte originale, ma questo non è implicito. Ciò tuttavia non cambia il significato geografico del secondo brano. Il fatto che il monte Seir costituisca un importante punto di riferimento potrebbe indicare che ha sorgenti d'acqua ai suoi piedi e che è un elemento riconoscibile nel paesaggio della sua zona.

Le ampie vallate tra Jebel Arif e-Naqe e Jebel Harif, wadi el-Main, wadi Mughara, wadi Madsus e wadi Harif, hanno alcune sorgenti d'acqua e ancor oggi ospitano una cospicua concentrazione di beduini. È una buona zona di pascolo che continua ad attirare i discendenti di Esaù. Pare rispondere alle caratteristiche del biblico "territorio di Seir". È probabile che Jebel Harif s'identifichi con il monte Halak della *Bibbia*. *Halak* vuol dire "liscio" e Jebel Harif sale in lento pendio da nord-est verso sud-ovest, con delle aree lisce, fino a giungere allo strapiombo davanti a Jebel Arif el-Naqe, ovvero al monte Seir. Da qui il passaggio biblico che si riferisce al "Monte Halak che sale verso Seir" (*Gios.* 11,17,12,7).

La possibilità che Seir possa identificarsi con il confine meridionale di Canaan in una lettera di Tel el-Amarna è assai suggestiva. Abdu Heba, principe di Gerusalemme all'inizio del XIV secolo a.C., indica *Màtati-Séri*, la "Terra di Seir", come l'estremità meridionale di Canaan, in contrapposizione a Gat-Caramel che è l'estremità settentrionale (E. A. n. 288, in Pritchard, 1969, p. 488).

Abbiamo quindi un identikit del biblico monte Seir. Questa montagna secondo le narrazioni bibliche è a sud di Kadesh Barnea, un monte ben evidente nel paesaggio, con ai suoi piedi acqua e territorio di pascolo. Sembra corrispondere alla lettera con Jebel Arif e-Naqe.

V. Dal Horeb al monte Seir

Nel corso dell'ultima campagna di ricerche ad Har Karkom, nell'Aprile 2000, abbiamo potuto seguire una magnifica, larga pista carovaniera, per circa 30 km., da Har Karkom ad Ein Mughara dove il confine aveva fermato le ricerche sul lato egiziano. La pista è anche ben visibile su vecchie foto aeree scattate, prima che si costruissero le strade moderne di questo territorio. Lungo il suo percorso vi sono diversi siti del periodo BAC (Bronze Age Complex).

Questa pista conduce da Har Karkom (coord. 123/967) a Beer Karkom (coord. 24/973) a Thumilat Bereka (coord. 118/975) a Nahal Betor (coord. 111/979) ad Ein Hameara (coord. 197/980) che è il nome israeliano di Ein Mughara. Queste sono anche le principali stazioni del periodo BAC lungo la pista. La zona ha diversi altri siti del periodo BAC come pure altri siti di epoca Romano-Bizantina e Islamica. Se ne deduce che la pista era in uso sicuramente in questi tre periodi. Per il momento lungo di essa mancano testimonianze di altri periodi.

Nell'area della concessione di ricerca (mappe 229 e 226) questa antica pista collega tra di loro alcuni dei più importanti siti del periodo BAC. Apparentemente si conclude nell'area di HK1, ai piedi di Har Karkom, dove vi sono diversi accampamenti BAC e dove inizia il principale sentiero di salita sulla montagna.

Passa tra tre siti BAC di notevoli dimensioni, HK1 (123.2/968.2), HK1b (123.3/968.2) e HK122 (123.4/968.4), giunge accanto ad un grande tumulo HK240 (123.9/969.8). Attraversa un gruppo di siti BAC: BK427 (124.5/972.6), BK426 (124.6/972.6), BK 457 (124.7/972.7) e BK 457 (123.7/972.3), per raggiungere Beer Karkom dove incontra un altro importante gruppo di siti BAC che, a nostro parere, si

identificano con il biblico Refidim: BK407 (124.0/974.0), BK408 (123.9/873.9), BK409 (124,4/973.8), BK410 (124.7/973.7). Da Har Karkom a Beer Karkom sono 7 km. La pista prosegue in direzione di Thumilat Bereka e subito dopo Beer Karkom la pista attraversa il sito a Plaza BK515a, (123.3/973.7) e il sito BK515b (123.3/973.6) con strutture BAC. Lungo il percorso passa vicino a diversi siti BAC: BK502 (122.3/973.7), BK532b (122.3/973.6) e BK536 (120.9/974.5) raggiungendo Thumilat Bereka dopo 9 km.

Da qui passa accanto al sito di Nahal Betor e raggiunge il grande sito BAC vicino ad Ein Hameara, con un percorso di circa 15 km. da Thumilat Bereka.

Emerge così una antica pista carovaniera che congiunge Har Karkom con Ein Kudeirat per la via del monte Jebel Arif el-Naqe. In termini biblici possiamo dire "da Horeb a Kadesh Barnea per la via del monte Seir".

VI. Conclusione

Seguendo la pista, il percorso è leggermente modificato rispetto all'ipotesi proposta nel 1998 (*BCSP* 24, p. 10) configurandosi il seguente itinerario:

1. Har Karkom - Beer Karkom	7 km
2. Beer Karkom - Thumilat Bereka	9 km
3. Thumilat Bereka - Ein Mughara	15 km
4. Ein Mughara - Bir Main	7 km
5. Bir Main - Bir el-Beidha	9 km
6. Bir el-Beidha - Riyash	14 km
7. Riyash - Thumilat el-Aguz	13 km
8. Thumilat el-Aguz - Tabghat ez-Zafra	15 km
9. Tabghat ez-Zafra - Bir es-Saida	11 km
10. Bir es-Saida - Ein Kuseime	12 km
11. Ein Kuseime - Ein Kudeirat	8 km
Totale:	120 km

Il percorso comporta alcuni giorni più duri degli altri, ma nel complesso troviamo 10 stazioni con acqua in un percorso che, sostando ogni sera presso un pozzo fa 11 giorni con una media di 11 km. al giorno. In base all'età dei siti che si trovano lungo il percorso questa pista era praticata nel periodo BAC.

L'ubicazione geografica di almeno due dei tre punti di riferimento menzionati nel versetto del *Deuteronomio* sono accettati dal mondo scientifico: l'ubicazione di Kadesh Barnea e del Monte Seir. Se Har Karkom non fosse il Horeb, ovvero il monte Sinai, per una conferma del citato passaggio, bisognerebbe trovare un altro monte che, oltre ad essere un importante luogo di culto con accampamenti ai suoi piedi, corrispondesse anche ai giorni di marcia che ci prospetta questo versetto del *Deuteronomio*.

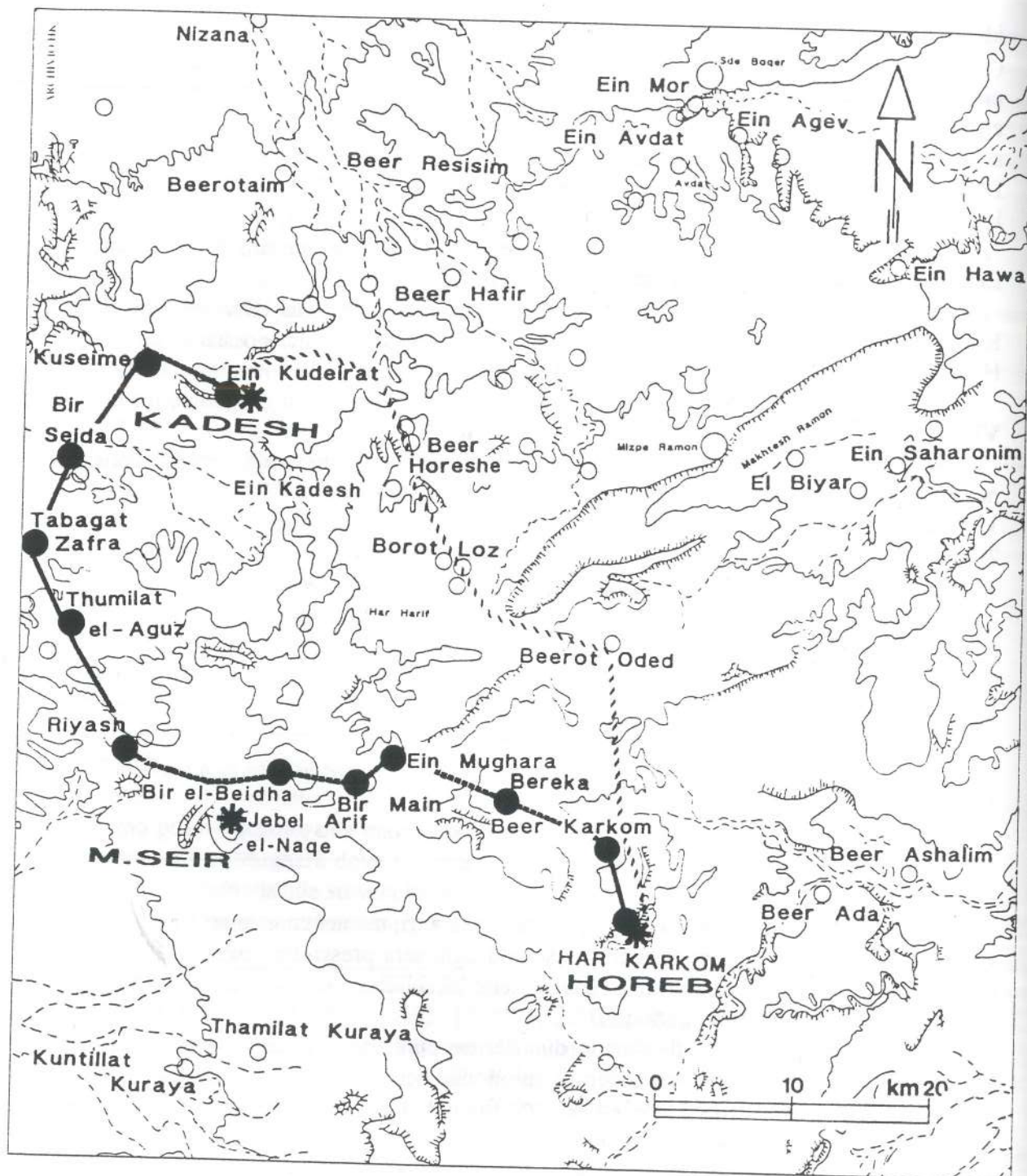


Fig. 1 "Undici giorni da Horeb a Kadesh per la via Seir" (Deut. 1,2). La cartina mostra due piste da Har Karkom a Kadesh-Barnea. L'una, per la via di Jebel Arif el-Naqe, passa ai piedi della montagna ed ha dieci gruppi di pozzi. L'altra, per la via di Amalec, è più breve ma più difficoltosa, con due valichi (Archivio HK).

HAR KARKOM: LE VIE DELLA MONTAGNA

CASTELLETTI Sergio, Alzano Lombardo (BG), Italy

La penisola del Sinai é il collegamento continentale fra Africa ed Asia, é delimitata ad Ovest dal golfo di Suez e ad Est dal golfo di Aqaba.

Il tratto di terra percorso dalle antiche piste di transito si trova fra il culmine Nord dei golfi e la linea di costa che si affaccia sul mare Mediterraneo.

Tali piste mantengono la loro traccia ancora oggi poiché, a grande distanza di tempo dalle loro origini, vengono tuttora utilizzate pur con variazioni di percorso dettate da:

- fattori climatici che ne hanno sconvolto l'andamento;
- indirizzi economico-politici che ne hanno mutato la funzione;
- progresso delle tecnologie con miglioramento di velocità e capacità dei mezzi di trasporto.

Le principali piste sono disposte Ovest-Est in questa fascia di terra e sono:

Nord: Huseiniya - El Arish - Gaza in prossimità della costa

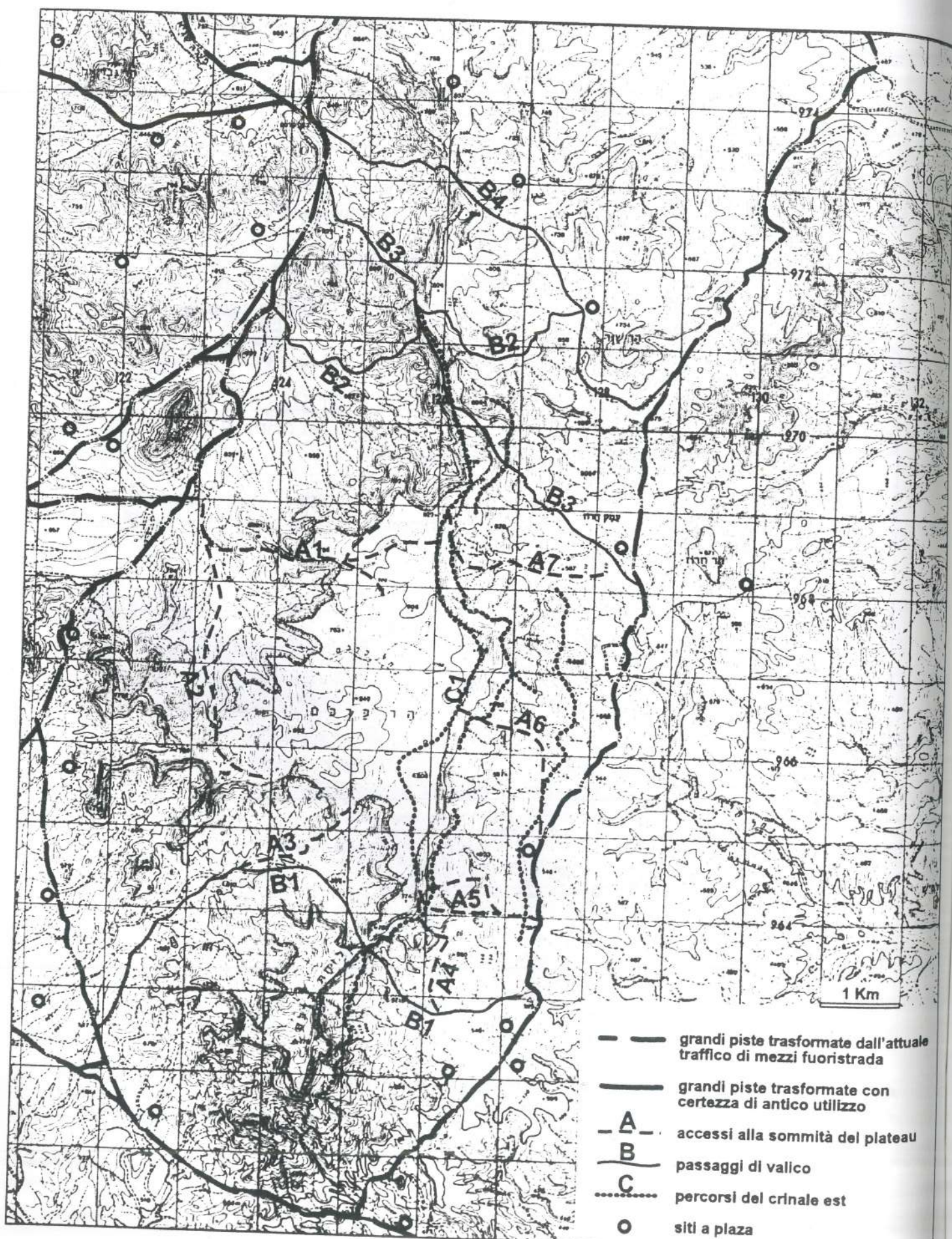
Centro: Ismailiya - Ein Kudeirhat - Beer Sheva - Gerusalemme

Sud: Cairo - Suez - Eilat

Ad Est si concentrano le direttici Sud-Nord da Eilat verso El Arish e da Eilat verso il Mar Morto che ruotano verso Nord le piste provenienti dall'Egitto, al centro di quest'ultima vasta zona di "cambiamento di rotta" troviamo Har Karkom.

Tale montagna, a sua volta si presenta con la sua morfologia di isola-altopiano allineata Nord-Sud e le piste, primarie e secondarie, che vi convergono, la aggirano tracciando i passaggi Ovest-Est ai margini settentrionale e meridionale ed i Sud-Nord ai fianchi orientali ed occidentali.

HAR KARKOM - LE VIE DELLA MONTAGNA



LO STAMBECCO NELL'ARTE RUPESTRE DI HAR KARKOM E NELL'ICONOGRAFIA DEI PIÙ ANTICHI MANUFATTI DEL VICINO ORIENTE

BASTONI Rosetta, Gargnano (BS), Italy

Analisi quantitative effettuate sulle figure zoomorfe presenti in alcuni siti con significative concentrazioni di arte rupestre ad Har Karkom indicano che lo stambecco è l'animale più raffigurato, con oltre il 60% su tutte le altre immagini zoomorfe. Seguono, in ordine decrescente, le figure di cani, struzzi e serpenti. Queste figure sono spesso associate a quelle dello stambecco.

I dati presi in esame si riferiscono alle incisioni datate dal periodo II al periodo IV-A di Har Karkom e cioè dal primo Neolitico al Bronzo Medio.

L'ipotesi già presentata di riconoscere nello stambecco dalle corna lunate il simulacro del dio Sin, antica divinità lunare il cui culto si era diffuso dalla Mesopotamia in tutti i paesi del Vicino Oriente, trova un'ulteriore conferma nello studio dell'iconografia dei più antichi manufatti che, in molti casi, ha come soggetto principale lo stambecco e talvolta rispetta le stesse associazioni presenti nell'arte rupestre di Har Karkom.

Questa coincidenza non può essere casuale e sottolinea l'importanza attribuita allo stambecco sin dai tempi più remoti, venerato prima come *totem* tribale, poi come simulacro del dio Sin il cui simbolo è la falce o "crescente" lunare, forma che si ritrova nelle corna dello stambecco. Nell'iconografia antica, il corno è segno di energia, di fertilità, simbolo del divenire ed è intercambiabile con la falce della luna cui vengono attribuite le stesse valenze.

Le prime testimonianze della diffusione del culto lunare nella terra di Canaan e nella Palestina risalgono al Calcolitico, mentre l'importanza riservata a questo culto trova conferma nei toponimi degli antichi centri neolitici e del Bronzo Antico che si ispirano alla luna, come Jericho, Beth Yerah (Khirbet el-Kerak) e dallo stesso nome "SINAI" la cui etimologia è "territorio di SIN".

Monumenti datati al secondo e primo millennio a.C. indicano la persistenza del culto lunare nel tempo.

Allargando l'area di indagine al Medio e Lontano Oriente, viene presentato uno studio sull'arte rupestre del complesso di Saimaly-Tack (Kirghizistan) che presenta molte analogie con l'arte rupestre di Har Karkom: a Saimaly-Tach lo stambecco è strettamente legato al culto della fertilità. Nello stesso complesso è possibile trovare le tracce di una devozione riservata alla falce lunare.

Anche nel "santuario" di Kangjashimenzi (Regione del Xinjiang Uygur, nella Cina nord-occidentale) troviamo lo stambecco legato al culto della fertilità.

Lo stambecco è inoltre presente, come uno dei primi elementi zoomorfi, nell'iconografia dei più antichi sigilli a stampo e cilindrici, talvolta accompagnato dal simbolo lunare o affiancato all'albero della vita; è raffigurato sulle prime ceramiche a decoro naturalistico e nei manufatti in rame e in bronzo rinvenuti nell'area orientale (amuleti apotropici, talismani, ecc.).

I CRISTIANI AD HAR KARKOM

BARBIERO Flavio, Livorno, Italy

La leggenda vuole che il St. Caterina sia stato scoperto dalla madre di Costantino, Elena, intorno al 326. Quel che sappiamo per certo, però, è che esso fu identificato con il Mt. Sinai a partire dal 527, a seguito di un decreto di Giustiniano. Prima di quella data tutte le testimonianze archeologiche puntano decisamente ad Har Karkom, come pure gran parte di quelle storiche, erroneamente attribuite al St. Caterina.

Ad Har Karkom, e nel vicino wadi Paran, esistono numerosi insediamenti di epoca romano-bizantina, la cui struttura è quella tipica delle "laure" cristiane, testimonianza certa che quest'area era abitata da comunità di monaci cristiani nel periodo in questione. Caratteristica significativa ed importante è che vi si trovano due cime manifestamente sacre: una dell'età BAC, corrispondente alla vetta principale di Har Karkom; l'altra di epoca ellenistica, coincidente con il sito 221 B.

L'area di H.K. era parte integrante del regno Nabateo, divenuto provincia romana nel 108 d.C., col nome di Arabia. Fu questa la regione in cui il cristianesimo si diffuse per primo e più rapidamente che in ogni altra (nel 362, stando alla testimonianza del vescovo di Bosra Tito, il 50% della popolazione era cristiano). A partire dal terzo secolo, vi si sviluppò il fenomeno del monachesimo che persistette fino all'occupazione musulmana e oltre. Epifanio, nel 375, sostiene che questi monaci erano in maggioranza "ebioniti", giudeo-cristiani che seguivano contemporaneamente la legge mosaica e quella cristiana e vivevano nella più grande povertà.

Le testimonianze dei pellegrini al Mt. Sinai di questo periodo, come l'anonimo Piacentino, Cosma Indicopleuta e soprattutto Egeria, si riferiscono non al St. Caterina, ma ad Har Karkom (l'itinerario di Egeria corrisponde al cento per cento con Har Karkom, sia per quanto riguarda la topografia, che i tempi di percorrenza e le testimonianze archeologiche, in particolare per quanto riguarda i due monti sacri, indicati rispettivamente come Sinai e Horeb), e confermano che questi monaci vivevano nei suoi dintorni proprio perché lo identificavano con il Sinai.

Circa 20 anni dopo il viaggio di Egeria, Girolamo, in polemica con Agostino, condannava come eretici gli ebioniti, che egli riteneva né giudei né cristiani, e rifiutava la loro credenza nella duplicità del monte Horeb/Sinai. Girolamo, dunque, rigettava l'identificazione col Sinai di Har Karkom. Ma la sua pur enorme autorità non sarebbe valsa, probabilmente, a cancellarlo dalla storia, se non si fosse trovata alleata, un secolo dopo, l'imperatrice Teodora. Desiderosa di fornire una legittimazione alla setta eretica dei monofisiti, da lei appoggiata, essa indusse l'augusto consorte a emanare un decreto in cui il monte, ai cui piedi essi avevano costruito un proprio monastero, veniva identificato con il biblico Sinai.